XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(28/07/2024 – Omelia – don Claudio)

(2 Re 4,42-44 * Salmo 144/145,10-11;15-18 * Efesini 4,1-6 * Giovanni 6,1-15)

Il miracolo della moltiplicazione dei pani è stato considerato così importante dalla tradizione evangelica che tutti e quattro gli evangelisti lo raccontano, cosa che non avviene per nessun altro miracolo. Marco e Matteo ne riportano addirittura due redazioni. E Giovanni, lo fa seguire da un ampio, articolato discorso che lo commenta ed interpreta: il discorso che ascolteremo nelle prossime domeniche del *Tempo Ordinario*.

Per indicare i miracoli di Gesù, il quarto Vangelo usa una parola greca che tradotta vuol dire letteralmente "segno". Il miracolo, infatti, non è uno spettacolo di forza o un'esibizione di onnipotenza e neppure un rammendo di una situazione drammatica umanamente irreversibile. È piuttosto una "fessura sul mistero", un gesto dentro cui guardare per scoprire qualcosa di ben più grande del gesto stesso.
Così è anche il miracolo del pane moltiplicato che oggi ci è stato narrato. Esso rivela, certo, che Gesù è preoccupato anche della fame materiale dell'uomo e vuole che anche i suoi lo siano, ma, soprattutto, attraverso questo "segno", Gesù vuole condurre i suoi interlocutori a scoprire e riconoscere in lui il "Pane della vita". Il racconto, infatti, è punteggiato di allusioni al mistero dell'Eucarestia, in cui Gesù si farà pane spezzato per la fame del mondo.

Mantenendo sullo sfondo della nostra attenzione questa considerazione di fondo, proviamo ora a rileggere come attraverso una lente focale alcuni particolari di questa pagina, semplice e immensa.
Notiamo innanzitutto che il racconto è pieno di simboli bellissimi. Nei Vangeli, tutto è Vangelo: lo sono le parole, i silenzi, i gesti, gli sguardi, i numeri, i colori… in questo episodio è primavera, tempo di Pasqua; c'è molta erba, che richiama i pascoli e il Salmo del "Buon Pastore"; ci sono cinque pani e due pesci, che fanno sette, simbolo numerico della pienezza e della totalità; c'è il pane d'orzo, pane di primizia, perché l'orzo è il primo dei cereali a maturare; e c'è un adolescente, non un uomo adulto, ma una promessa di futuro… un Vangelo pieno di inizi, pieno di gemme che fioriscono per grazia.

«*Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?"*». Con la sua risposta, Filippo, dimostra tutto il suo senso pratico: non c'è cifra che possa bastare per assicurare ad ognuno anche solo un pezzo di pane. Ma interviene Andrea: «*C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci*». In quella folla immensa di circa cinquemila uomini, c'è un ragazzo previdente che ha portato con sé il necessario per un *picnic*. E c'è un apostolo attento che si accorge del ragazzo e di ciò che porta con sé. Certo, anche lui è oggettivo: ha buon senso, non sopravvaluta la cosa, dice infatti «*ma che cos'è questo per tanta gente?*», e, tuttavia, non sottovaluta il fatto, ma ne parla con Gesù. Ed ecco il miracolo della condivisione e della generosità. Quel poco, quel quasi nulla, donato senza rimpianti e senza avarizie, nelle mani di Gesù diventa molto, diventa tutto: «*Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano… E quando furono saziati raccolsero i pezzi avanzati e riempirono dodici canestri*». Dodici: come le tribù di Israele. Dodici: come i mesi dell'anno. Come a dire: il pane condiviso basta per tutti e basta per sempre!

Così la logica evangelica sfida e sbaraglia le regole fredde ed inflessibili della matematica: donando si riceve. Dividendo si moltiplica; sottraendo a sé si aggiunge per tutti! Qual pane condiviso, passando di mano in mano, resta in ogni mano.
A ragione, un Maestro dello spirito del nostro tempo, commentando questo Vangelo diceva: «*La mia tentazione è di non chiamarlo miracolo della moltiplicazione, ma miracolo della distribuzione. Credo sia più facile moltiplicare il pane, che non distribuirlo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a condividerlo basterebbe per tutti*» (D.M. Turoldo).

Ecco il "segno" che ci interpella.
A livello materiale l'insegnamento di questo Vangelo è formidabile! Se applicato eliminerebbe la fame nel mondo per sempre. Questo miracolo grida una regola elementare e fondamentale di comportamento che dice sì alla condivisione e no all'egoismo e agli sprechi. È scandaloso che alla mensa del mondo i posti migliori e i cibi più raffinati, consumati allo spreco, appartengano proprio a noi, popoli cosiddetti cristiani, mentre il povero Lazzaro, relegato alla porta della sala, è ignorato o blandito con le briciole. Attraverso questa parola del Vangelo si riverbera per noi oggi il monito severo di un noto teologo protestante, martire del nazismo: «*Noi cristiani non potremo mai pronunciare la parola ultima della fede se prima non avremo pronunciato la parola penultima della giustizia, del progresso e della civiltà*» (D. Bonhoeffer). E, un esegeta contemporaneo gli fa eco, dicendo: «*Gesù non è venuto a portare la soluzione dei problemi dell'umanità, ma ad indicare la direzione. Il cristiano è chiamato a fornire al mondo lievito più che pane: a fornire ideali, motivazioni per agire, il sogno che un altro mondo è possibile*» (*cfr* Ermes Ronchi).

Ma il miracolo del pane condiviso e moltiplicato contiene anche un altro insegnamento: Dio, in Gesù, si fa nostro cibo! Un grande problema è che molta gente sembra diventata anoressica di lui. E la mancanza di quell'alimento vitale rende incapaci di sollevare la vita.
Se invece facciamo nostro quel cibo, impariamo anche la grammatica di vita di Gesù con i suoi verbi essenziali, perché la nostra stessa vita diventi "Vangelo". «*Prese i pani, rese grazie e li distribuì*». Tre verbi che, se li adottassimo, avrebbero la forza di cambiare il mondo. Noi non siamo i padroni delle cose. Se ci consideriamo tali, profaniamo le cose: l'aria, l'acqua, la terra, il pane, tutto quello che incontriamo, non è nostro, è vita che viene in dono da altrove, da prima di noi e va oltre noi. Chiede cura e attenzione, come per il pane del miracolo: «*Raccogliete i pezzi avanzati perché nulla vada perduto...*» (*ibidem*).
Ecco per noi il "segno" che il Vangelo oggi ci consegna: accogliere, rendere grazie e condividere! Amen.